



VITA DI S. EUSTACHIO

Miniature del Conte Giuseppe Gattini



a cura di Carlo dell'Aquila

Vita di S. Eustachio

Miniature del Conte Giuseppe Gattini

Prima edizione digitale settembre 2019

ISBN: 978-88-89313-45-9

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano:

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

[Ringraziamenti](#)

[La famiglia e il culto di S. Eustachio](#)

[Prefazione](#)

[Il Gattini e "Il S. Eustachio"](#)

[NOTE](#)

[Il culto di S. Eustachio a Matera](#)

[NOTE](#)

[Tavole](#)

[Catalogo Libryd-Scri\(le\)tture ibride](#)

[Energheia](#)

VITA DI S. EUSTACHIO

Miniature del Conte Giuseppe Gattini

a cura di

Carlo dell'Aquila

Ringraziamenti

Ho il piacere di ringraziare, anche a nome della Confraternita di S. Eustachio di Matera, l'Archivio di Stato, il professor Carlo dell'Aquila ed il dottor Mauro Padula che con la loro operosità, professionalità ed esperienza hanno consentito la realizzazione di questo prezioso volume.

Carlo Cascione

La famiglia e il culto di S. Eustachio

Il culto di S. Eustachio, così vetusto e ancora vivo a Matera, diventa più attuale nel nostro tempo, sia per l'invito evangelico alla sequela di Cristo Signore Crocifisso e Risorto, sia per la santificazione della famiglia, di cui Egli è stato padre esemplare.

Venite e vedrete (Giov. 1,39) disse Gesù ai primi discepoli e in altro momento: *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà* (Lc. 9,23-24).

Anche Eustachio, come ogni credente, incontra il Maestro divino e si fa suo discepolo, senza riserve fino alla testimonianza suprema del martirio.

Ma il nostro Santo non è solo. Come già Andrea chiamò suo fratello Simone, poi detto Pietro (Giov. 1,41-42) e gli sposi di Cana invitarono Gesù alle loro nozze (Giov. 2,2 e ss.) ottenendo, per intercessione di sua Madre, il primo miracolo dell'acqua cambiata nel vino migliore, così Eustachio mise a parte la consorte Teopista e i figliuoli Agapito e Teopisto della fede e della grazia del Battesimo e conseguì, per il ministero della Chiesa, la santificazione della sua famiglia.

La storia della vita di questa santa famiglia di Martiri ci è sconosciuta nei suoi particolari; su di essa è fiorita la leggenda, che però ci ha trasmesso la scelta integrale di Cristo fatta da questi Santi e vissuta fedelmente nella famiglia e nella società.

Il Vangelo della famiglia, fatto più di esempi che di parole da parte di Gesù con la Vergine Madre e il giusto Giuseppe, è vissuto dai coniugi cristiani e diventa via comune per tutto il popolo di Dio, come innovazione fondamentale della civiltà dell'amore nelle relazioni sociali.

Intanto, dopo un plurisecolare cammino alla luce del Vangelo, la famiglia subisce oggi le conseguenze deleterie, che derivano dall'impatto con la mentalità edonistica del neopaganesimo elevata a sistema. Il piacere come fine a sé stesso spinge all'individualismo esasperato e travolge l'unità, l'indissolubilità e la fecondità che sono le caratteristiche del coniugio naturale prima che cristiano, col rifiuto della vita sul nascere e al suo tramonto.

È una spaventosa involuzione culturale e sociale che compromette la sopravvivenza stessa dell'umanità oltre a determinare la degenerazione morale della vita. La salvezza ci può venire ancora dal ritorno a Cristo e al suo Vangelo!

S. Eustachio col modello della sua famiglia ne rende oggi presente ed efficace il messaggio e stimola la volontà degli sposi cristiani a farsene portatori convinti per il offrire anche alla nostra società il modo di recuperare il valore della fedeltà nell'amore, a sostegno delle inalienabili responsabilità reciproche tra i coniugi ed educative nei confronti dei figli.

Potrà essere garantita la stabilità non solo della sua famiglia, ma anche di tutto il corpo sociale, di cui essa è la cellula vitale.

Soprattutto le famiglie cristiane, genitori e figli, sull'esempio dei nostri Santi Patroni, sono chiamate a vivere la spiritualità della "Chiesa domestica" secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, per la lode di Dio, la santificazione dei propri membri e il servizio ai fratelli con la testimonianza di carità.

È questa l'identità della nostra gente, che si riconosce anche nella sollecitudine missionaria della Madonna della Visitazione e della Bruna, che anticipò l'ansia salvifica del Figlio divino in casa della parente Elisabetta, iniziando l'opera evangelizzatrice della Chiesa,

instancabile ed inarrestabile.

Ben venga questa nuova raccolta di testimonianze sul culto di S. Eustachio, che sono lieto di presentare alla comunità materana e all'intera diocesi, con l'esortazione a trarne ulteriore impulso per la nostra pastorale familiare. E, mentre ringrazio i benemeriti compilatori, auguro che la loro fatica sia compensata dall'accoglienza dei concittadini e ancor più dal bene che potrà suscitare.

+ *Ennio Appignanesi*

Arcivescovo di Matera-Irsina

Prefazione

Quando nell'agosto dello scorso anno Carlo Cascione, Priore della Confraternita di Sant'Eustachio di Matera, espresse il desiderio di allestire una mostra, da inaugurare in coincidenza con i festeggiamenti religiosi e civili di settembre per ricordare il Patrono della città, aderii con entusiasmo ed interesse all'iniziativa.

Si offriva all'Archivio di Stato un'occasione unica ed irripetibile, seppur limitata alla sola Congrega materana, per esplorare la vita del mondo confraternale ed offrire un primo contributo sul ruolo svolto da tali associazioni nel più ampio contesto della devozione e religiosità popolare.

Se, quindi, estremamente stimolante si prospettava la ricerca delle testimonianze più significative dell'attività dei confrati nell'archivio della stessa Confraternita, peraltro estremamente depauperato, altrettanto suggestiva era l'ipotesi di lavoro suggerita da alcuni documenti sul Santo presenti nell'archivio privato della famiglia Gattini, depositato con squisita munificenza nel mese di maggio presso l'Archivio di Stato di Matera da Maria, Carolina, Michele e Tommaso Gattini, a cui rivolgo un sincero ringraziamento.

“Abbiamo voluto rispettare la volontà dei nostri genitori, Nicola e Nicoletta, e del nostro fratello Giuseppe; onorare la loro memoria e rinsaldare i vincoli con la comunità materana per continuare a sentirci cittadini di Matera”, disse Tommaso Gattini, che ora non è più tra noi, in occasione della cerimonia svoltasi presso l'Archivio il 13 maggio 1990.

Un'esigenza di lunga durata della famiglia, una decisione presa all'insegna della discrezione che ha sempre connotato il suo agire, hanno offerto l'occasione all'Istituto di *rinsaldare* i rapporti con la comunità locale e di aggregare attorno ad un unico progetto culturale istituzioni, associazioni e persone che perseguono obiettivi propri e perciò stesso diversi, ma pur sempre comuni: la Confraternita di Sant'Eustachio di Matera, l'Amministrazione archivistica ed il professor Carlo dell'Aquila, nipote dei Conti Gattini, da un lato, la città di Matera e le comunità lucane dall'altro.

L'amore per la città natale, per la sua storia, per la sua vita in tutte le diverse manifestazioni ha fortemente legato la famiglia Gattini alla ricerca ed allo studio delle vicende della città e del suo Santo protettore.

Tuttora esiste presso la chiesa Cattedrale l'altare di Sant'Eustachio donato il 28 dicembre 1856 da Francesco Gattini alla omonima Congrega.

Non mi soffermo sulla devozione antica e recente della famiglia Gattini per il Santo, mi preme invece ricordare che nell'archivio familiare sono conservati tutti i documenti ed i materiali serviti, raccolti ed utilizzati da Giuseppe Gattini tra il 1883 e il 1917 per la redazione di un complesso ed inedito lavoro dal titolo *Il S. Eustachio principal patrono della Città di Matera. Studio religioso-civile*, che ha rappresentato il referente storico e la base documentaria principale della mostra allestita dall'Archivio nel settembre del passato anno.

L'occasione per la redazione dell'opera su Eustachio e Soci — noti come Eustachio, Teopista, Teopisto ed Agapito — fu offerta al Conte Gattini dalla presenza nella propria biblioteca materana di un poemetto in cinque canti composto da un suo avo tra il 1616 ed il 1621 dal titolo *Vita del glorioso S. Eustachio, Teofila, Teofilo ed Agapito, composta dal Dottor Scipione Gattini da Matera nell'anno 1616, feliciter Amen*, di cui intendeva curare la pubblicazione.

I disegni che dovevano illustrare il poema, riproducenti gli episodi della vita del Santo e ripresi da uno dei corali della Cattedrale di Matera, sono conservati nell'archivio privato del

professor Carlo dell'Aquila, che ne offre un'esauriente e accurata presentazione in questo volume di cui è anche curatore e che ringrazio per il suo costante impegno di ricercatore e di studioso.

Un sincero ringraziamento rivolgo al dottor Mauro Padula che ancora una volta non ha voluto far mancare un suo contributo sulla storia di Matera.

Un grazie, infine, esprimo alla Città ed a tutti coloro che con la costante partecipazione ed attenzione alle attività dell'Istituto ne rendono possibili e feconde le iniziative.

Antonella Manupelli

Direttore dell'Archivio di Stato

Il Gattini e “Il S. Eustachio”

La mostra su *S. Eustachio e la famiglia Gattini*, organizzata nel settembre scorso dall'Archivio di Stato di Matera e dalla Confraternita cittadina dedicata al Santo Patrono, ha dato occasione di mostrare per la prima volta in pubblico una serie di miniature con scene della vita del Santo dipinte oltre un secolo fa dal Conte Giuseppe Gattini. Nacque nell'occasione l'impegno, che qui manteniamo, di pubblicare la raccolta stessa in degna veste editoriale.

La figura di storico del Conte Gattini è molto nota ed apprezzata ed è legata principalmente alle sue *Note storiche sulla Città di Matera*, che, stampate a Napoli nel 1882, hanno visto negli ultimi anni più ristampe anastatiche¹. Ma il Gattini, nato a Matera il 22 luglio 1843 ed ivi deceduto il 21 novembre 1917, diede alle stampe numerosi altri lavori di carattere storico, bibliografico, genealogico ed araldico avvalendosi della sua ricca biblioteca e soprattutto di quell'archivio privato, che, raccolto pazientemente nei secoli dai vari componenti della famiglia Gattini, è stato recentemente depositato presso l'Archivio di Stato materano.

Oltre che alla custodia e allo studio del suo archivio costituito da preziosi documenti, egli si dedicò alla sistematica raccolta di manoscritti e di antiche e rare pubblicazioni di autori materani; raccolta per cui fece incidere un apposito ex-libris. Questo raffigura due cerchi parzialmente sovrapposti ad indicare le due facce di una medaglia, sul *recto* della quale vi è lo stemma familiare racchiuso dal motto IN UMBRIS RADIANT e sul *verso* la leggenda:

AVCTORES / MATHERANI /

A / COMITE JOSE / GATTINI /

INVENTI / COLLECTIQVE /

A.D./1877

Egli è considerato tra i più noti studiosi lucani di storia patria come attesta il Pedio² e la bibliografia dei suoi lavori di interesse storico è riportata dallo stesso Gattini, nel *Saggio di biblioteca basilicatese* del 1908, da Sergio De Pilato e da altri autori³.

Meno noti al pubblico sono gli studi di carattere genealogico ed araldico editi dal Gattini in opuscoli ed in articoli che videro la luce sulla più importante rivista specializzata, quel «Giornale Araldico-genealogico» fondato dal Di Crollalanza a Pisa. A questi studi è dedicata una pagina nel *Saggio di bibliografia araldica italiana* edita dallo Spreti e dal Degli Azzi Vitelleschi nel 1936 a supplemento dell'*Enciclopedia Storico-Nobiliare italiana*⁴.

Nelle carte dell'Archivio Gattini depositate presso l'Archivio di Stato, oltre ai manoscritti di queste opere, si conservano numerosi taccuini di appunti, in alcuni dei quali si trova una ricca collezione di stemmi, disegnati dallo stesso Gattini, di città e paesi, di famiglie ed anche di *marchi* di cavalli ai quali egli dedicò una particolare pubblicazione⁵.

Il Gattini era solito disegnare ad inchiostro di china tutte le tavole, specialmente quelle araldiche ma non solo quelle, che adornano le sue pubblicazioni. La sua vena artistica è documentata da una serie di opere dalle varie tecniche: da disegni anatomici in sanguigna, a fini disegni a china e a delicati acquerelli nei quali predomina una spiccata tendenza alla miniatura, come dimostrano le due serie per illustrare la Gerusalemme Liberata e la vita di S.

Eustachio.

Nell'archivio privato dell'Aquila, giunto per via ereditaria, si conserva un album, di cm 23x21, dal titolo *C.G. GATTINI / MATERA / Schizzi e Ricordi / 1879*, con ventiquattro tavole miniate ed acquerellate, ognuna datata e con firma autografa. Le prime due riproducono affreschi delle chiese rupestri materane (S. Leonardo ed una Madonna in trono con Bambino), la terza una coppia di oranti in abito spagnolo, probabili dedicanti di un'opera pittorica. Segue la riproduzione ad acquerello monocromo del *Pastore di Matera*, tratta dalla Tav. XXIX della Raccolta disegnata Alessandro e Olivio d'Anna ed incisa a Roma nel 1791 da Secondo Bianchi. Ancora due tavole con l'originale del 1884 e con riproduzioni a stampa di etichette delle produzioni delle *Fattorie del Conte Gattini*: dal vino da pasto all'olio d'oliva, dal grano duro alla lana gentile ed il burro e formaggi, con tanto di stemma e di medaglie vinte per le razze equine e per il formaggio al *Concorso Regionale di Portici* negli anni 1875 e 1877⁶.

Di notevole fattura è il ritratto a china ed acquerellato del Cav. Tommaso Stigliani, tratto dall'incisione del 1625 del Cav. Ottavio Lioni, pittore romano, come puntualmente ci ricorda una nota dell'autore. La tavola *Montura d'Ufficiale e Milite del Regimento Nazionale di Basilicata* ci mostra le divise del reggimento formato nel 1734⁷.

Datata 1891 è la planimetria con sezione della *Grotta dei Pipistrelli* nella Gravina di Matera. con l'indicazione della stratificazione geologica, rilevate dal Prof. Cosimo De Giorgi. Vi segue la riproduzione (1884) di una "provisione" o patente di salute rilasciata dalla città di Matera durante il contagio di peste del 1657⁸. Da questa abbiamo preso le "xilografie" di S. Eustachio e dello stemma di Matera usate a mo' di sigillo sulle copertine di questa pubblicazione.

Un corpo coerente invece è costituito dalle dieci miniature rappresentanti episodi della vita di S. Eustachio, riprodotte in questa pubblicazione, sulle quali ci soffermeremo più avanti.

Seguono, infine, quattro ritratti finemente miniati ed acquerellati a mano: quello del Can. Francesco Paolo Greco, professore di filosofia e matematica, nato a Matera il 25 marzo 1783 e morto l'11 settembre 1827 (datato 1883); quelli di Antonio Persio e di Orazio Persio e per ultimo quello di Egidio Romoaldo Duni, celebre Maestro di Cappella, nato a Matera nel 1708 e morto a Parigi nel 1775⁹.

Tra le opere inedite del Conte Gattini, ora presso l'Archivio di Stato, vi è *Il S. Eustachio principal patrono della Città di Matera*, opera definita dallo stesso autore studio *religioso-civile*. La versione ultima del manoscritto porta in copertina l'indicazione *Napoli. Tipografia..., 1884*, indicante la precisa volontà dell'autore di pubblicare in quell'anno la sua ricerca. Ma il Gattini non diede seguito alla stampa del corposo lavoro, quasi certamente perché non doveva sentirsi ancora soddisfatto dei risultati raggiunti, a giudicare da cancellature, correzioni ed aggiunte apportate anche a questa versione della sua opera.

Nella "dichiarazione" che precede lo studio l'autore afferma:

Base intanto del mio lavoro è un poemetto inedito dell'inizio del XVII secolo, nonché dieci miniature dello scorcio del secolo XV, che ne rappresentano egualmente la vita; ma queste che possono servire d'illustrazione a quello, quantunque in alcuni particolari diversificano fra loro, son copie da me fedelmente ritratte, e mie son pure le copiose annotazioni....

Gli originali delle miniature sono conservate su un foglio miniato di uno dei corali della Cattedrale. In particolare si tratta di tre volumi in pergamena di formato particolarmente grande (cm 78x57x15-20 di spessore) già descritti, assieme alle miniature ivi presenti, dallo stesso Gattini nel suo lavoro sulla Cattedrale di Matera¹⁰. Al verso della carta 27 del primo di questi corali, *sciaguratamente assai malconco*, vi è una pagina interamente miniata con i dieci episodi della vita di S. Eustachio. L'intera pagina, disegnata a china dal Gattini, costituisce la prima delle tavole qui pubblicate.

Il Gattini ricopiò con molta accuratezza i dieci episodi della vita del Santo nelle identiche dimensioni dell'originale, ma dovette intervenire ricostruendo e completando le scene rovinate dal logorio della pagina ed in special modo quelle lungo il bordo esterno inferiore del foglio. Per il resto cercò di mantenersi il più fedele possibile agli originali alluminando anche le scene con l'oro e l'argento.

Le tavole dovevano in origine essere undici; la prima, che riproduce a china colorata l'intera pagina del corale miniato, era seguita dai dieci episodi della vita del Santo. Oggi, purtroppo, dalla raccolta manca una tavola, quella del primo episodio dal titolo *L'apparizione del Cervo*. La tavola che pare tagliata dall'album, assieme al foglio corrispondente nella legatura, potette essere staccata forse per riprodurla, ma non sappiamo né se lo fu, né in quale occasione.

L'esecuzione delle miniature fu contemporanea alla stesura dell'ultima redazione dello studio storico su *Il S. Eustachio*, come dimostrano le date del 1883-1884 che le segnano. Solo una miniatura, inspiegabilmente, risale al 1884 e rappresenta il VI episodio della vita del Santo: inspiegabilmente perché regolarmente inserita al suo posto tra le altre datate 1883.

La riproduzione della pagina intera del corale appare oggi con la data 1913, ma con un po' di attenzione si nota che si tratta di una data corretta dallo stesso autore. Il Gattini infatti la usò per illustrare il suo studio sulla Cattedrale di Matera edito, appunto, nel 1913 e dove appare riprodotta a pagina 21.

Il voluminoso lavoro sul S. Eustachio rimase inedito e lo rimasero anche le miniature da lui appositamente eseguite, come lo stesso Gattini ricorda nel 1916, allorché in concomitanza de *l'immane guerra che si combatte tra le nazioni*, si appresta a dare un breve "sunto" soprattutto ad uso dei soldati di cui Eustachio era considerato il Protettore¹¹.

In questo sunto il Gattini descrive la vita del santo scandendola con i dieci episodi miniati sul corale. È appunto da questo sunto che abbiamo stralciato i brani a didascalia delle miniature qui riprodotte.

Carlo dell'Aquila

NOTE

¹ GATTINI C.G., *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882; rist. anast. Bologna, Forni, 1968; rist. anast. Matera, BMG, 1970.

² PEDIO T., *Storia della Storiografia lucana*, Bari 1964, pp. 106-108.

³ GATTINI C.G., *Saggio di biblioteca basilicatense*, Matera 1908, pp. 78-79 n. 201 a), con 14 titoli; DE PILATO S., *Saggio bibliografico sulla Basilicata*, Potenza 1914, pp. 59 segg. Sulla figura del Conte G.

Gattini vedasi anche *Il Conte Giuseppe Gattini Senatore del Regno - Necrologio*, Matera s.d. (1918).

⁴ SPRETI V., DEGLI AZZI VITELLESCHI G., *Saggio di Bibliografia Araldica Italiana*, Supplemento a *L'Enciclopedia Storico-nobiliare Italiana*, Milano 1936, pp. 73-74.

⁵ GATTINI C.G., *Delle razze di cavalli nel Regno di Napoli e contorno* (Per nozze: Laura Gattini - Antonio Dell'Aquila, XXVII Ottobre MDCCCII), Matera 1904 2^a Ed. illustrata.

⁶ Le etichette incise da A. Senno furono stampate a Napoli dalla Litografia Richter & C.; tre di esse riportano anche la "Menzione Onorevole" e il "1° diploma di Onore" ottenuti all'Esposizione Italiana di Torino del 1884 e a Londra nel 1888.

⁷ Il Gattini ricorda in una nota che a tale Reggimento appartenevano sia membri della famiglia Gattini, Giammaria ed Eustachio, sia della famiglia Malvezzi, Giammaria, capitani del suddetto reggimento, di cui si conservavano ritratti nelle rispettive case.

⁸ Il disegno del Gattini è da lui pubblicato nelle *Effemeridi e cronache Materane*, Matera 1912.

⁹ Questi ultimi tre ritratti furono chiaramente riprodotti dal Gattini da incisioni dell'epoca, che egli usò direttamente per le figure inserite nella edizione del 1882 delle sue *Note storiche*.

¹⁰ GATTINI C.G.. *La Cattedrale Illustrata*, Matera 1913, pp. 19-25.

¹¹ GATTINI C.G.. *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, Matera 1917; l'opuscolo di 32 pagine ha avuto varie ristampe, tra le altre ricordiamo quella di Matera del 1935 ed un'ultima anastatica del 1989.

Il culto di S. Eustachio a Matera

Non si conosce la precisa epoca in cui ha avuto inizio il culto di Sant'Eustachio a Matera.

Mancano documenti e tutto ciò che si tramanda per via orale e per iscritto è ricco di leggenda. Gli stessi storici locali, anche coloro che hanno lasciato notizie manoscritte, non danno elementi chiari e indiscutibili.

Il sen. Giuseppe Gattini che, dopo aver pubblicato nel 1882 la ponderosa storia su Matera, dedicò il suo tempo alla ricerca di notizie e dei luoghi dove veniva venerato il Santo, avvertì alla fine la carenza di dati certi e attendibili sulla vita di Sant'Eustachio, Patrono di Matera.

Tutti affermano che il culto è antichissimo e di questo si ha una valida conferma dalla presenza sulla "Civita" del monastero benedettino dedicato a Sant'Eustachio.

Ma il Gattini, desideroso di scrivere più concretamente sulla vita e sull'origine del culto per il Santo e di far cosa possibilmente compiuta sia dal lato storico che artistico, bibliografico e religioso, si premurò di scrivere a tutte le Curie Arcivescovili d'Italia. Riuscì a raccogliere una vasta documentazione (novene, vite, tragedie, poemi ecc.¹) e a conoscere le città ove esisteva o un semplice altare o una chiesa o una confraternita o un monastero e dove era protettore, o vi erano reliquie del Santo e dei Soci².

All'epoca dell'imperatore Traiano viveva in Roma ed era tenuto in gran conto un maestro dei cavalieri, che oggi diremmo generale di cavalleria, chiamato Placido, rinomatissimo per le vittorie riportate e *temuto dai barbari che fuggivano dinanzi a lui solo a sentirne il nome*.

Era nobile e ricco. La sua famiglia discendeva dalla gente Ottavia; la sua villa dall'esteso podere era posta tra Tivoli e Palestrina, nella regione Pedana e propriamente tra la zona di San Gregorio di Sassula e Gerecomio, o *Sacer vicus*, dove c'era anche la villa di Traiano. Si ritiene che l'imperatore ritagliando dalla sua vastissima proprietà un bel numero di iugeri ne abbia fatto dono al suo commilitone ed amico. Ad ogni modo egli era doviziosissimo avendo all'avito patrimonio largamente aggiunto le opime spoglie che per diritto di guerra erano dovute al comandante dell'esercito vittorioso.

Bisogna però riconoscere i suoi meriti: egli non fu affatto orgoglioso, anzi, stabilita la pace, si allontanò dalla corte imperiale e si ritirò nel suo podere, dove in mezzo alla beata tranquillità dei campi ed all'amore dei suoi coloni (alla qual condizione aveva saputo ridurre i numerosi schiavi che gli appartenevano) viveva contento. Era anche sereno nel vedere le ben condotte piantagioni e prosperosa una gran quantità di armenti; e lieto nel considerare come parecchi suoi schiavi col passar del tempo si mettevano nelle condizioni di poter essere affrancati e divenire liberi, accompagnando quest'atto di giustizia col dono di un appezzamento di terreno contro un tenue tributo annuale.

Era inoltre soddisfatto di poter venire in aiuto a questo o a quello dei suoi stessi vicini: ad alcuni vecchi soldati che avevano militato sotto di lui e finanche a stranieri in difficoltà ed abbandonati veniva incontro con aiuti; pago era nella rettitudine dell'animo suo d'essersi appartato dal lusso cittadino e di essere in grado di giovare direttamente con il proprio benessere ai bisognosi.

Di solito viveva in quella villa con la moglie Traiana e i due figlioletti oltre a molti servi ed ancelle. Là convenivano alcuni amici con i quali spesso andava a caccia.

Un giorno, giunti nella contrada di Guadagnolo, s'imbattono in un branco di cervi, fra i quali uno era più grande e vistoso degli altri; tutti, desiderando farne propria preda, spinsero i cavalli a sfrenata corsa e per la selva si divisero: rimase solo Placido sul tragitto dell'animale.

Nel più folto del bosco il cervo apparve fermo sopra una rupe di fronte al cacciatore e tra le corna aveva il segno della Croce con l'immagine del Salvatore così risplendente che abbagliò Placido. Questi, sceso di sella, si prostrò dinanzi a quella immagine, mentre una voce diceva:

Placido, perché mi insegui con tanta insistenza? Io sono il Cristo Salvatore che tu non conosci, ma non aver paura, e, affinché la tua generosità e le tue buone opere non siano vane ma vivificate e tua moglie e i tuoi figliuoli non debbano perire, voglio mettervi sulla retta via della salvezza, purché tu faccia tutto ciò ch'io ti dico.

E Placido rispose:

Signore Iddio, io so per ferma verità che tu sei colui che porta sulla buona strada gli erranti e rialzi coloro che cadono, sicché ti prego di dirmi quel che debbo fare ed osservare.

Fra l'altro gli disse:

Va dal vescovo Giovanni che ti lavi dal peccato originale e quindi fa qui ritorno.

Placido raccontò alla moglie quanto aveva veduto ed udito. Recatisi dal Vescovo furono battezzati; a Placido fu imposto il nome di Eustachio, che vuol dire costanza, fermezza; a Troiana quello di Teopista, cioè fedele a Dio; al primogenito quello di Agapito, cioè diletto al Signore; al minore il nome della madre Teopisto.

Inizia per tutta la famiglia una serie di gravi disgrazie, di difficoltà e di disagi. Gli muoiono servi e armenti, le annate sono cattive, la casa depredata. Eustachio si vede ridotto in miserevoli condizioni. Scoraggiato, non trova altra soluzione che imbarcarsi ad Ostia con la moglie e i figli su una nave diretta in Oriente.

Il padrone della nave fu acceso da profonda passione per Teopista e, toccata l'Africa, impose a Eustachio e ai fanciulli di sbarcare. Il padre, nel tentativo di raggiungere un villaggio, s'imbatté in un fiume, si accinse a guardarlo ponendosi sulle spalle Agapito che depose sull'altra sponda, ma giunto nel mezzo delle acque vide che un leone portava via il primo figlio e contemporaneamente un lupo si avventava sull'altro portandoselo via.

Dapprima si disperava ma poi, ricordandosi del divino presagio di dover seguire la sorte di Giobbe, si affidò alla volontà di Dio e, giunto in un'oasi, si ridusse per quindici anni alla condizione di colono.

Essendo in pericolo l'impero per un'invasione di barbari, Placido, ricercato, fu invitato a riprendere il comando dell'esercito romano; accettò e, con un esercito di soldati da lui scelti, affrontò con la sua perizia il nemico che fu sconfitto. Per così pronta e completa vittoria il prefetto, a nome dell'imperatore, consegnò al vincitore una corona d'alloro.

Intanto la moglie Teopista, risparmiata dalla violenza del corsaro, riuscì a liberarsi; i due giovani, salvati dalle belve grazie all'intervento di alcuni coloni e pastori, furono allevati dagli stessi liberatori e crebbero nulla sapendo l'uno dell'altro; chiamati sotto le armi si segnarono da meritare un premio. Ebbero quindi occasione di riconoscersi e di riunirsi al padre e alla madre.

Intanto, morto Traiano, gli era successo Adriano, che, entusiasta per la strepitosa vittoria riportata dal generale Eustachio, gli decretò gli onori del trionfo e gli impose di rendere

solenni ringraziamenti agli Dei, cosa che Eustachio e i suoi non vollero fare confessandosi cristiani.

L'imperatore tentò di persuaderli a continuare il culto degli idoli e non risparmiò esortazioni e promesse, e nel contempo minacce e castighi; restando quelli nella loro convinzione, Adriano li condannò alle fiere. Arrestati e menati in pasto a ferocissimi leoni, i condannati si prostrarono al suolo accettando la punizione come volere di Dio. I leoni rimasero fermi, quasi interdetti, e non li aggredirono.

Siffatto straordinario e imprevedibile avvenimento produsse grande impressione nei presenti, ma irritò l'imperatore che divenne ancor più furibondo e, volendo decisamente punirli, li fece chiudere in un grande toro di bronzo sotto il quale per tre giorni fu tenuto acceso il fuoco. Nella notte del terzo dì col favore delle tenebre alcuni cristiani presero i quattro corpi, ritrovati intatti, e con inni di lode celebrarono i funerali e li seppellirono in posto segreto.

Per consacrare la memoria del glorioso martirio sopportato con estrema rassegnazione e dignità e trasmetterla ai posteri, i loro nomi furono iscritti nel Martirologio e la Chiesa ne celebra solennemente la ricorrenza.

Due secoli più tardi, allorché la persecuzione dei cristiani cessò, nel luogo dell'apparizione alla Mentorella presso Guadagnolo, fu innalzato un Santuario dedicato alla Vergine e a Eustachio, Sotto l'altar maggiore del tempio, in un'urna di porfido, furono riunite le sacre reliquie. Parte di queste furono date a varie chiese in epoche diverse; ne giunsero anche a Matera, probabilmente ad opera dei Benedettini che ebbero grande devozione per questi Santi Martiri.

La vita eroica di Sant'Eustachio e dei suoi Soci aveva colpito i sentimenti e l'attenzione di molte popolazioni. Non poche chiese e monasteri furono eletti a suo nome; ricordiamo le chiese di Roma nei pressi del Pantheon, di Venezia sul Canal Grande (*San Stae*), di Parigi a *Les Halles* nel centro storico (*Saint Eustache*). Specie nel medioevo città e borgate invocarono questi Martiri a loro titolari e protettori (Acquaviva, Martina, Matera, Capua, ecc.). Nell'agro materano ha avuto vita anche un casale della famiglia Del Duce, detto *Santo Staso*, con una cripta e cenobio (riportato nelle carte antiche) che richiama devoti e pellegrini.

Molto importante era a Matera il monastero benedettino sorto sulla Civita e dedicato al Santo guerriero.

Dai pochi elementi a disposizione si ritiene che questo cenobio sia stato fondato fra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo; conseguì una posizione di privilegio e di preminenza per le mansioni assunte di monastero guida degli altri insediamenti benedettini esistenti in città e nell'agro.

Non deve meravigliare se un monastero benedettino sia stato intitolato a Sant'Eustachio. Altri cenobi della stessa congregazione avevano il culto per il Santo guerriero e Soci. Il Gattini nella sua agiografia eustasiana ne ha avuto prova riscontrando un antichissimo Martirologio e un Calendario del IX secolo usato e conservato presso il monastero delle monache benedettine della città di Capua.

L'abate mitrato di Sant'Eustachio "de Posterga" di Matera, finché la comunità fu in auge, godette di grande prestigio e stima anche nell'ambito cittadino. Le strutture erano l'espressione delle dimensioni raggiunte: il monastero occupava la parte più alta della "Civita", il più antico nucleo abitato di Matera.

Tra il 1050 e il 1070, ritenuto che il luogo di culto ipogeo (oggi unica parte del complesso

monastico sopravvissuto) era divenuto insufficiente per lo sviluppo acquisito dalla comunità, fu deciso dall'abate Stefano di costruire la nuova chiesa, che, secondo il Protospata³, fu consacrata da Arnaldo, arcivescovo di Acerenza. Alla solenne cerimonia religiosa, oltre a Benedetto, vescovo di Matera, erano presenti: Loffredo, principe normanno e conte di Matera, Gilberto del Balsamo, giustiziero-governatore della Città, Orcaldo Gattini con la moglie Alessandra Conti e i cinque figli, Torquato del Duce e i giudici Pietro Agata e Giovanni Nardino.

Per realizzare più ampia e maestosa la nuova chiesa, Orcaldo donava alcuni poderi siti nella contrada Specchiolla e la somma di cento once d'oro. Inoltre, insieme con la figlia Adelisina, moglie di Loffredo figlio di Roberto conte di Montescaglioso e signore di Tricarico, fece ergere a proprie spese tutti gli altari

intagliati in pietra dura⁴ e costruire nel 1070 una sontuosa cappella dedicata a quel glorioso Martire, principal Patrono della città, dopo la Vergine della Bruna, ove venivano effigiati cinque stemmi di sua famiglia in segno del patronato che vanta tuttavia sull'altare di S. Eustachio, posto ora nella chiesa Cattedrale⁵. Né meno pia del marito Orcaldo la contessa Alessandra appartenente a nobilissima casa di Anagni, donava all'abate quanto era necessario per il culto divino, come vasi e suppellettili sacre, cui accoppiava parecchi codici.

La nuova chiesa sorta a tre navate con intempiato aveva più di cento palmi di lunghezza, e la cappella del protettore S. Eustachio era situata nel portico del sacro edificio, sulla cui porta si leggeva la seguente iscrizione:

*In nomine Domini Jesu Christi, hoc est factum
Post partum Virginis actum Beato Eustachio dicatum
Anno milleno ottogeno secundo Loffredo Matherae, martis amico
Secla urgente Gregorio Hildebrando septeno Petri sedem retinente
Praesule Benedicto, Abbate Stephano,
lapidumque fabro Leonardo Saraceno⁶.*

Le tre navate della chiesa subdivale erano divise da dodici “colonne piombino”, come le chiama il Copeti, colonne che — abbattuto il tempio o, come fu chiamato in seguito, il Cappellone — vagano per la Città usate nel modo più vario.

Sul lato destro della chiesa fu costruito il campanile, poi sostituito dall'attuale della Cattedrale, nel quale, secondo il Verricelli, furono trasferite *campane di Santo Staso*. A proposito di una di queste campane, il Gattini riporta quanto aveva scritto il Frisonio:

Die primo mensis julii 1581 fu colata la campana di vespera circa li quattro hore di notte nella chiesa di Santo Staso da mastro Donato de Acquaviva, qual per grazia di Dio venne bellissima et molto proportionata et più grande della prima uno cantaro et mezzo - Sindico Hieronimo Ulmo. ... Et die 14 eiusdem, essendo detta campana salita al campanaro fu benedetta da don Donato Frisonio, decano materano, nominando detta campana Teopista, secondo il nome che a torno a lei sta scolpito.

Per la notoria capacità il monastero di Sant'Eustachio nel 1093 potè ospitare per sette mesi il Pontefice Urbano II con tutta la sua corte⁷. Il cenobio fiorì per alcuni secoli. Per

l'uccisione dell'Abate andò in decadenza e *fu desolato*⁸.

Parte fu venduto per la costruzione dell'arcivescovato, parte andò in rovina a seguito dei terremoti del 1248 e del 1253: abbandonato il cenobio, la chiesa rimase *con certi obblighi in possesso del Capitolo della Cattedrale che officiò abitualmente fin oltre la metà del secolo XVI*. Difatti durante la S. Visita di mons. Giammichele Saraceno del 1544 la chiesa di Sant'Eustachio aveva ancora efficienti l'altar maggiore e ai lati altri quattro altari. Dopo vari smembramenti rimase in piedi — sia pure in stato di persistente degrado — soltanto il cosiddetto Cappellone che ebbe diverse destinazioni: ma *divenuto semidiruto e malconcio... non vi si celebrarono più messe, che dal 1606 trovansi assegnate all'altar maggiore della Cattedrale*.

Con l'abbandono, per dare spazio al Conservatorio di S. Giuseppe, fu abbattuto anche quest'ultimo resto suddivale del grande monastero. Nello stesso tempo, per tener vivo il culto eustasiano, furono commessi allo scultore materano Aurelio Persio, fratello di Altobello, le immagini in altorilievo di Sant'Eustachio e di S. Teopista, collocati sulla facciata del Duomo. Durante i lavori che trasformarono l'interno della Cattedrale, Donatone Gattini, addolorato delle condizioni cui era ridotta l'antica chiesa del 1082, seguendo la tradizione dei suoi antenati, volle erigere nella Chiesa Madre un nuovo altare in finissima pietra della Vaglia con paliotto intagliato arricchito da fregi e, agli angoli, dai simboli degli Evangelisti.

Quali i motivi della profonda venerazione per questo Santo? Il Volpe, decano del Capitolo e studioso tra i più autorevoli delle vicende storiche materane, rifacendosi a scritti precedenti, riporta la leggenda che ha maggiormente legato il popolo materano al Santo guerriero, ritenuto l'indiscutibile difensore della Città.

In uno dei tanti assedi che Matera subì da parte dei Saraceni, si sarebbe manifestato un avvenimento straordinario. Si tratterebbe dell'assedio dell'anno 984. La città era in serio pericolo per il gran numero di nemici che la circondavano. Non vi era alcuna possibilità di rompere l'accerchiamento e di annientare la soverchiante forza saracena.

Dall'intera popolazione fu invocato l'intervento di Sant'Eustachio e subito la città sarebbe stata prodigiosamente liberata dal nemico, messo in fuga da una numerosa schiera di cavalieri guidati dal Santo.

Anche durante la Rivoluzione Partenopea si invocò l'intervento del Patrono per allontanare pericoli dalla città. Una canzone in dialetto materano di un anonimo ricorda questo avvenimento: viene invocato in maniera accorata il Santo patrono per evitare danni materiali e morali.

Il culto era tanto radicato e sentito in tutti gli ambienti locali che anche la *Croce processionale*, il più importante e prezioso arredo della Cattedrale, aveva, in una formella, inserita l'immagine del Protettore in costume di cavaliere medievale su un cavallo galoppante.

Secondo il Volpe, che si rifà alla cronaca secentesca, inedita, dell'Arciprete De Blasiis, da tempo remoto Matera ha eletto Sant'Eustachio suo Patrono; e *affinché dal ricevuto beneficio presso i posteri rimanesse la memoria*, fu stabilito che ogni anno si festeggiassero i Santi Eustachio e Soci il 20 maggio, per ricordare il giorno in cui avvenne la fuga dei nemici (De Blasiis). Secondo altri, la data fu scelta per solennizzare il giorno della conversione.

Di norma veniva dato grande rilievo alla ricorrenza del 20 maggio, tanto che mons. Saraceno, istituendo il Sinodo diocesano che si teneva ad anni alterni a Matera e ad Acerenza, nella nostra città decise di svolgerlo in occasione della festa del Santo Patrono con l'intervento dei *Capitoli delle tre Collegiate, di tutti i conventi e le Confraternite*.

Si teneva anche in quel giorno la fiera di animali e della più varia suppellettile: aveva importanza questo mercato perché la cittadinanza si riforniva di tutti gli utensili e i prodotti necessari alla vigilia dei lavori di raccolta.

Il 20 Settembre poi si festeggia la ricorrenza del glorioso martirio dei quattro: Eustachio, Teopista, Agapito e Teopisto.

Per antica consuetudine, scrive il Verricelli, all'abbazia di S. Eustachio

se dà l'anno il censo da li Baglivi, quale era una torcia con sey docati d'argento e tre docati di cerase vino et biscotti per collatione alli preiti, il vespero de la festività sua a 20 di maggio si porta per tutta la città con suoni da li Baglivi; però como era nove docati, oggi (1595) è redutta a 20 carlini e alla collatione. Li Baglivi sono obbligati per censo perpetuo portarci l'offerta nella vespera et questo si vede nella compra ultima che fece il signore Duca di Gravina della Bagliva di Matera.

Il Verricelli continua:

Questo Santo è Patrono di Matera: ngi è il brazo suo et la testa del figlio Agapito posti in argento e quello di Santa Teopista in una statua di legno dorato, e sono con grande onore venerati nella Metropolitana Chiesa.

Molti documenti del Municipio di Matera sono andati distrutti, la colpa va attribuita a chi nel 1860 potette impunemente vendere una gran quantità di atti ritenuti troppo vecchi e perciò inutili. Questo il motivo per cui non si hanno notizie molto più antiche del culto e della festa di Sant'Eustachio. Da un documento del 1696⁹ si rileva che

la festività che si solleizza nel mese di maggio si celebra dalla Magnifica Università di questa città di Matera a spese della medesima, e quella di settembre si celebra dal Rev.o Capitolo della chiesa Metropolitana con somministrare tre libre di cera bianca lavorata per l'altare, per la quale cerca l'arciprete Gattini ne ha dato il capitale....

Si sa che il Municipio continuò per molto tempo ad osservare la tradizione e, anche negli anni dal 1812 al 1874, pagò senza interruzione la somma di ducati sei, che divennero dopo l'Unità d'Italia lire 25,50. Ma con il bilancio del 1875 l'articolo delle offerte religiose fu soppresso dalla Giunta comunale e il Consiglio confermò tale soppressione. Mutano il regime politico e la mentalità dei governanti, si promulgano le leggi eversive che spoliano la chiesa del suo patrimonio, ma anche se viene meno la fonte tradizionale della festa, il culto per il Santo Patrono non perde quota e continua ad esser vivo nell'animo del popolo che direttamente contribuisce per la festa. Questa, organizzata da un comitato laicale o dalla Confraternita, non ha avuto soluzioni di continuità. Tuttora si festeggia la ricorrenza del 20 maggio con solenne pontificale durante il quale il popolo offre prodotti locali, mentre il 20 settembre si svolge la festa con maggiore solennità: riti religiosi in Cattedrale e per la città processione, luminarie, bande musicali e fuochi d'artificio.

La continuità della tradizione si deve all'impegno generoso di un gruppo di cittadini.

Mauro Padula

NOTE

¹ Il GATTINI G. nel suo saggio inedito *Il S. Eustachio principal patrono della città di Matera* del 1884, c. 5 r., riferisce che la *Cattedral chiesa di Matera possiede (cosa più unica che rara) tutta la vita del santo figurata in dieci scene, ossia episodi principali*. Trattasi dei libri corali in carta pergamena — provenienti dall'antico monastero benedettino di S. Eustachio — con stupende miniature e finissimi ornati.

² Archivio di Stato di Matera, d'ora in poi A.S.M., archivio privato della famiglia Gattini di Matera. Si coglie l'occasione per ringraziare il direttore ed i collaboratori dell'Archivio di Stato per la ricerca dei documenti, utilizzati in questo studio.

³ PROTOSPATA L., *Breve chronicon*, Matera, BMG, 1979, p. 51.

⁴ RIDOLA P.A., *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini*, Bari 1859; Napoli, Iovene, 1877 2a Ed. illustrata, p. 10.

⁵ La famiglia Gattini ha avuto sempre un particolare culto per S. Eustachio. Oltre a quanto spesero gli antenati per la costruzione della chiesa, D. Domenico Antonio nel 1675 fece offerta di duc. 115 per messe e duc. 13 per l'acquisto di cera. Con atto del 13.5.1787 Scipione, Marco e Giuseppe provvidero a proprie spese a sostituire l'altare in pietra nella Cattedrale con uno in marmo. In questo cambio si rilevò che il piano della mensa altro non era che la riutilizzazione di un vecchio paliotto di stile gotico.

⁶ RIDOLA P.A., *op. cit.*, p. 10.

⁷ PROTOSPATA L., *op. cit.*, p. 55: *Anno 1093... mense Octobris... Urbanus papa venit in Materam, et applicuit ad coenobium sancti Eustachij cum grandi plebe hominum*.

⁸ *La chiesa di S.to Eustachio...*, essendo stato dismesso il Monasterio, ricascò al Capitolo della chiesa Cattedrale. La chiesa eustasiana non è necessaria a detto Capitolo, ma più tosto dannosa, perché essendo coperta di tavole e sopra le tavole i coppi, vengono ad infracidire le tavole, e bisogna ogn'anno spenderci a riparare il tetto talché apporta danno al Capitolo che non ne ha entrata alcuna... hoggi detta chiesa sta mezza scoperta e le acque ruinano la chiesa dentro. La vecchia chiesa eustasiana, secondo un atto di fede di Canonici e Partecipanti alla chiesa Metropolitana, risulta diruta nel 1606 (Notizie tratte da un foglio erratico che dalla calligrafia potrebbe attribuirsi al De Blasiis).

⁹ A.S.M. Notar Taratufilo, istrum del 19 novembre 1696, coll. 13,8/9.

Tavole



Officio di S. Eustachio

*In Sanctorum martyrorum Eustachii, Agapiti, Theopisti ac Theopistes. Ad Missam Introitus. Audemus deum
martyrum decus ac virtus qui contulit eum...*

Restituzione della carta 27 v. del corale con le dieci scene della vita di S. Eustachio e della sua famiglia.
C.G. Gattini, china nera, rossa e bleu 1913 (ma 1883)



I. L'apparizione del cervo

... Ma ecco che nel più folto di quella, sopra una rupe, di fronte all'attonito Maestro de' Cavalieri, il prodigioso cervo appare, e tra le corna il segno della Croce con l'immagine del Salvatore così risplendente che quegli abbagliato e tremebondo si lasciò cader di sella col prostrarsi al suolo.

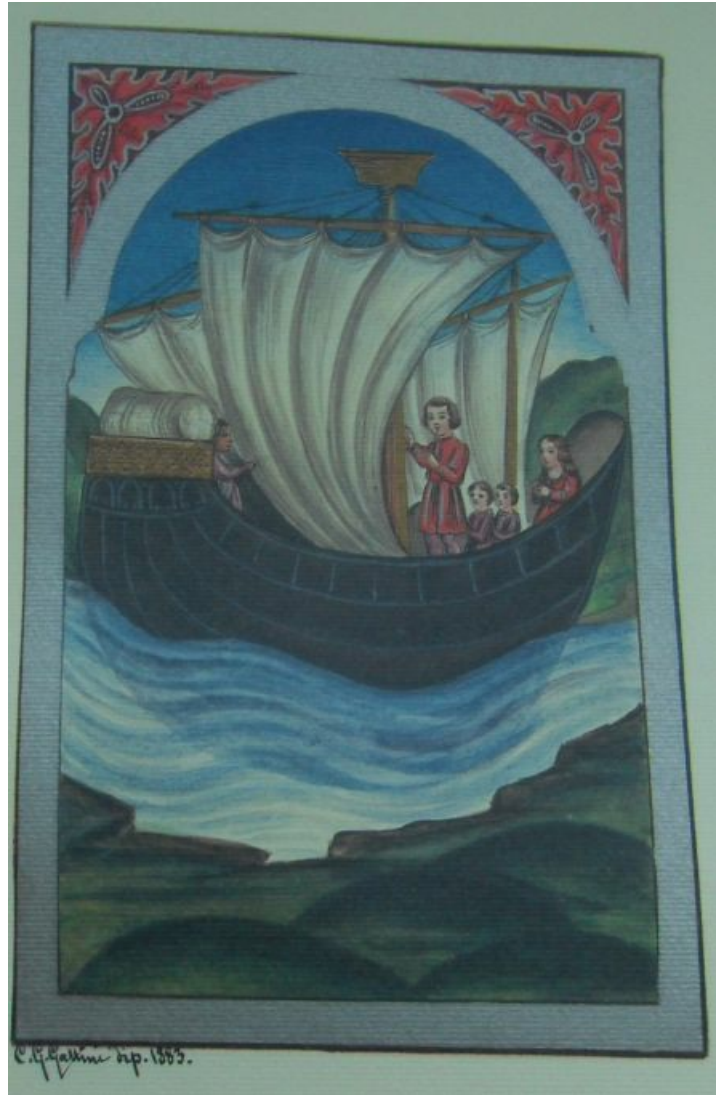
Cattedrale di Matera, Corale del sec. XV
Particolare dalla carta 27 v.



II. Il battesimo

*Allor Placido prontamente levatosi e tornato a casa, alla moglie raccontò quanto aveva veduto e udito,...
Pertanto senza por tempo in mezzo recatisi co' figliuoli dal Vescovo Giovanni che al sentire la mirabile
visione che Dio aveva loro mostrata, li battezzò imponendo a Placido il nome Eustachio, alla moglie Trajana
quello di Teopista, al primogenito di Agapito ed al cadetto come alla madre.*

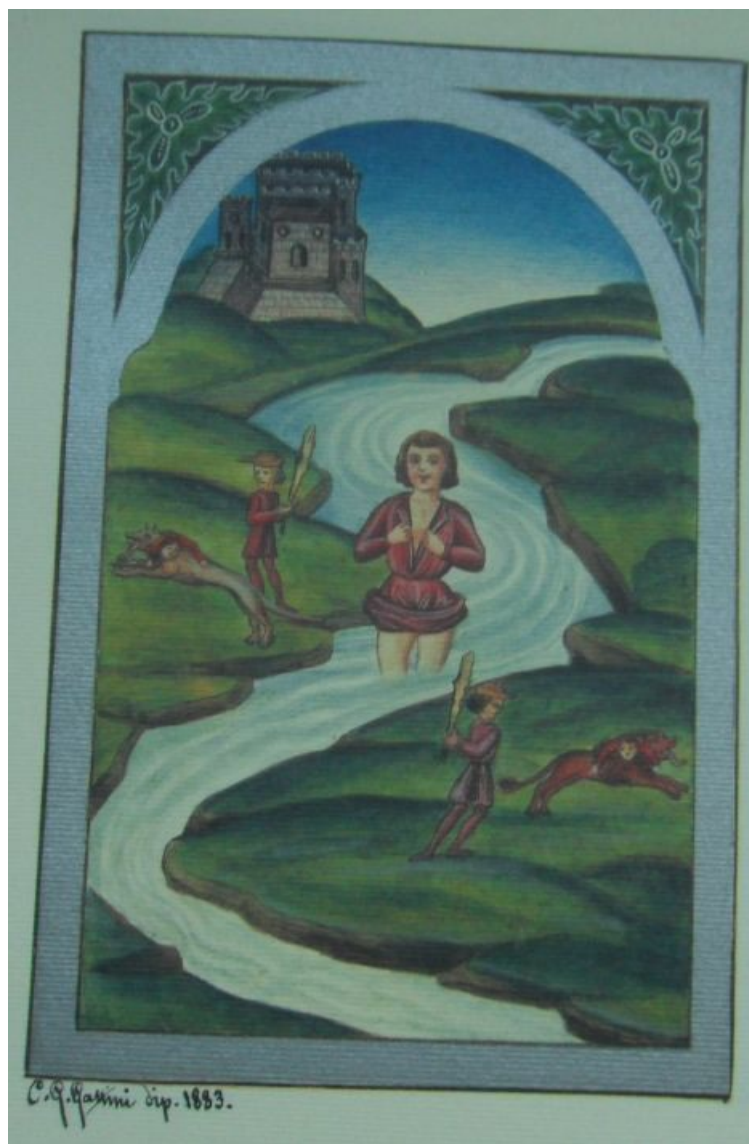
C.G. Gattini, miniatura 1883



III. Il rapimento della moglie

... Eustachio si vide ridotto in tali miserevoli e vergognose condizioni da dover egli stesso lavorare o andar mendicando ... Scorato, piangente con la moglie abbracciò i figliuoli, ed alzando gli occhi al cielo, come a prenderne consiglio, decise di mettersi nottetempo in cammino, e raggiunto il porto di Ostia, dov'era una nave pronta a salpar per l'Oriente, dietro iterate preghiere al padrone di quella, vi furono imbarcati. Senonché costui durante la rotta, spiando di dietro una vela la casta Teopista, ne fu acceso di sì violenta passione che risolvette rapirla; ...

C.G. Gattini, miniatura 1883



IV. La perdita dei figliuoli

Col più vivo cordoglio Eustachio allora, quasi trasognando, addossati i miseri figliuoli s'invia per un sentiero che gli pareva dinanzi, nella speranza di pervenire a qualche villaggio, ma ad una svolta capitò ad un fiume.

Parendogli che la via al di là seguitasse si accinse a guardarlo ponendosi Agapito sulle spalle, e arrivato all'altra sponda ve lo depose; ma, ah infelice! era giunto nel mezzo delle acque per riprender Teopisto, che un leone si avventa e porta via il primo, mentre un lupo depredava contemporaneamente l'altro.

C.G. Gattini, miniatura 1883



V. L'aratore e i messi romani

... giunto ad un villaggio, detto Badiso, si diede ad un ricco agricoltore per coltivar le sue terre e vi rimase ben 15 anni. Un giorno intanto, mentre arava co' bovi un terreno, vide giungere a cavallo due messi romani che andavano in cerca di Placido, l'antico e temuto Maestro de' Cavalieri.

C.G. Gattini, miniatura 1883



VI. Il vincitore de' Parti

... Disposto minutamente il tutto, ad un dato momento diede violentemente addosso al nemico che in gran parte fu massacrato o reso prigioniero, e pel rimanente inseguito e disperso di modo da non potersi più rannodare. Onde per sì pronta e completa vittoria il Prefetto della provincia, a nome dell'Imperatore presentò al vincitore una corona d'alloro, ...

C.G. Gattini, miniatura 1884



VII. Il ritrovamento della moglie e de' figli

Il padrone della nave, che aveva rapita Teopista... la rispettò; però Dio non volle meno punito per un ratto sì violento con toglierli la vita due giorni dopo, senza aver potuto tentar cosa alcuna contro di quella, che trovandosi libera sbarcò al primo porto e si pose a servire. I suoi due figliuoli non ebbero sorte meno felice..., ma, allevati dagl'istessi liberatori, si crebbero dimorando inconsapevolmente a breve distanza, sin quando chiamati sotto le armi, vi si segnarono tanto da meritare ciascuno la metà del lauro del Generale.

Così mentre un giorno raccontavasi le loro avventure, ..., sopraggiunse il padre, in quella la madre trovavasi alla finestra, onde, avendo sentito quei mirabili fatti, corsero ad abbracciarsi reciprocamente riconoscendosi per Eustachio, Teopista, Agapito e Teopisto.

C.G. Gattini, miniatura 1883



VIII. La confessione di fede

Morto intanto nel viaggio di ritorno Trajano ... gli era succeduto nell'Impero Adriano... Entusiasta di quella strepitosa vittoria riportata dal Generale, lo richiamò in Roma e decretògli gli onori del trionfo, cui seguir dovea solenne rendimento di grazie agli dei; ma questi ch'era accompagnato da' figliuoli, vi si negò francamente, con essi confessandosi Cristiani.

C.G. Gattini, miniatura 1883

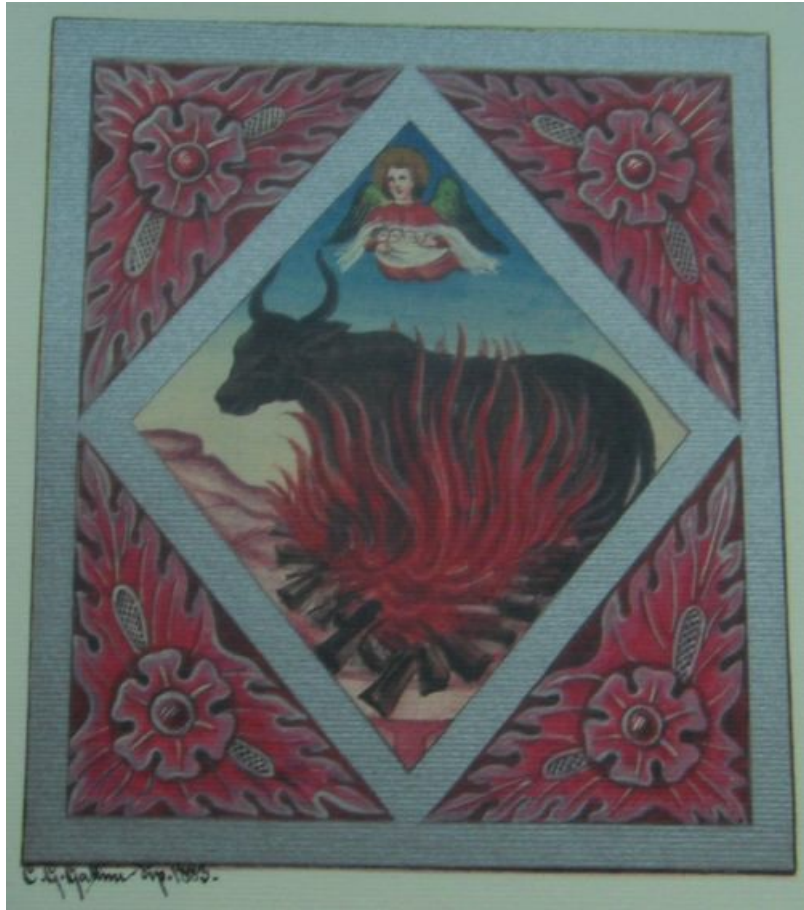


IX. La gabbia de' leoni

... Eustachio con la moglie ed i figli vennero prontamente arrestati, incatenati e menati a pasto in una gabbia di leoni, ch'erano in grido de' più feroci. Nullameno, appena entrativi la cristiana famiglia si prostrò al suolo in atto di ringraziare Iddio del maggiore onore che le aveva serbato...

Ma i leoni, quantunque affamati ed accorsi con le spaventevoli fauci aperte, abbagliati da questa divina luce ch'era suffusa su' volti de' SS. martiri, caddero ginocchioni, non solo senz'averli addentati, ma pur leccando loro le mani, e facendone carezzevol festa con le code.

C.G. Gattini, miniatura 1883



X. Il toro rovente

Onde l'Imperatore ne divenne anche più furibondo; e... risolvè di spaventare tutt'i Cristiani con un esempio di crudeltà che aveva avuti pochi somiglianti.

Era in Roma un toro di bronzo di una enorme grandezza, nel quale fatti rinchiudere i quattro SS. vi fece accendere di sotto un grandissimo fuoco: nullameno, avendo essi chiesto al Signore di voler esaudir i loro voti, lor concedendo l'eterna beatitudine dopo averli purificati con quel fuoco ne furono le anime da un Angelo raccolte, mentre i loro corpi vennero, dopo tre giorni, intatti ritrovati.

C.G. Gattini, miniatura 1883

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- [Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 \(1999\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 \(1923\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 \(1926\)](#)
- [Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 \(1875\)](#)
- [Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 \(1843\)](#)
- [Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 \(1913\)](#)
- [Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 \(1847\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 \(1852\)](#)
- [Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 \(1978\)](#)
- [Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 \(2007\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 \(1818\)](#)
- [Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017](#)
- [Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a](#)

[Matera, 2017 \(1967\)](#)

- [Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 \(1966-1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 \(1991, 2006\)](#)
- [AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 \(2006\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 \(1965\)](#)
- [Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 \(1926\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 \(2001\)](#)
- [Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 \(1876\)](#)
- [Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 \(1956\)](#)
- [Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 \(1987\)](#)
- [Mutual Security Agency Special Mission to Italy, Il villaggio La Martella a Matera, 2019 \(1953\)](#)
- [Cristina Foti, Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca, 2019 \(1998\)](#)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le “altre culture”, in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premioenergheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)